

Fiabe spezzate nel carcere di Bollate per parlare di Violenza contro le donne

di Emanuela Cimmino (Funzionario Giuridico Pedagogico)

Fiabe spezzate è il titolo che è stato dato al momento di riflessione e confronto sulla tematica della Violenza contro le donne organizzato in data 30 novembre nel carcere di Bollate. L'incontro organizzato dal Funzionario Giuridico Pedagogico E.Cimmino in collaborazione con il CPIA di Legnano(interno al carcere) è diventato per due ore spazio di crescita e di condivisione. Un'occasione per scuotere coscienze e menti, per esprimere ciò che si pensa della violenza ma soprattutto per comprendere cosa non lo è e dunque parlare di Amore, Amore e Paradosso, Amore Paradossale, per insegnare a riconoscerla la violenza e parlare di essa secondo il punto di vista dei detenuti a partire da loro.

Un'esperienza questa, laboratoriale che ha toccato simbolicamente il senso del tatto, della vista, dell'udito, come ha sottolineato il Funzionario Giuridico Pedagogico referente della scuola; per certi versi, dinamica, suggestiva, come l'ha definita una docente coinvolta nella lettura di un brano; forte, struggente, ma terribilmente vero, il brano scelto, scritto oltretutto da un uomo. Un uomo che parla agli altri uomini, che con le sue dure parole ma che toccano, li rimprovera per quei comportamenti che non li portano ad essere tali, per il loro considerare le donne cose quando non lo sono, per il non rispetto perché forse il rispetto non gli è stato insegnato. *“Essere uomini non significa essere prepotenti, rudi, arroganti, aggressivi, padroni”*, e poi rivolte alle donne *“chi ti ama, ti rispetta, ti accetta perciò che sei per ciò che riesci a dare, chi ti ama, ti ama non ti mena”*. *“Tenetevi solo gli uomini che si lancerebbero nel fuoco per voi. Quelli che sanno accarezzarvi l'anima”*. *“Quelli che vi rispettano. E vi amano”*. Quasi ad essere un invito alla donna a parlare, di violenza quando c'è in tutte le sue forme, di affrontarla senza avere paura, perché quel *“Ho sbattuto contro la porta”* non può essere la bugia di sempre, non può essere soprattutto per sempre.

Significativa e quanto mai più azzeccata *“La favola della topolina”* che prende come suo sposo un gatto nonostante le amiche avessero tentato di allontanarla da lui, dopo il sì all'altare, in un boccone, gnam, il gatto se la divora. Una topolina, una donna, che ama, che crede di essere amata, che soprasiede alle mancanze, alle percosse, perché *“Tanto passa, è solo un momento, ha perso il lavoro”*, perché lui, l'uomo rude le fa credere che non accadrà più. Ma chi picchia una volta, picchierà altre volte; chi non accetta un abbandono, la fine di una storia, i no; perseguita. E' quella che in gergo si chiama la teoria della luna di miele, *Il ciclo della violenza*; all'inizio di una storia tutto fila liscio, alla più piccola presenza di eventi stressogeni e frustranti, l'uomo o la donna, perché la violenza può essere agita anche all'inverso, agisce d'impulso o intenzionalmente, per poi chiedere scusa, è stato un momento. Riprende la luna di miele, ma dopo, la violenza diventa più forte e più forte ancora e se non la si riconosce non ci sarà nessuno a denunciarla ma



solo a rinfacciarla.

C'era una volta Biancaneve, Cenerentola, ragazze principesse in attesa di un principe sfigato che oltretutto passava il tempo a cavallo e che li facesse diventare regine, tutte con lo stesso destino, pulire casa, scappare dalle matrigne, per rifugiarsi una nella casa dei sette nani in cambio di sistemare la baita, l'altra in attesa della fata che le desse la possibilità di presentarsi al ballo e senza neppure che vi fosse un minimo di tempo di conoscenza, perché perde una scarpetta di vetro, e ditemi chi indosserebbe una scarpetta di vetro, diventerà la regina del castello. Principesse che hanno aspettato i principi, ma poi, di

loro, dopo si sa cosa è successo? E quando le storie finiscono nessun uomo dovrebbe permettersi di imporre una continuazione forzata, recita ancora il brano letto.

Sono fiabe spezzate quelle che sono state rappresentate, per certi versi drammatizzate a pro di monologo dal Funzionario Giuridico Pedagogico, fiabe che hanno finali diversi.

Le immagini di donne con il pantalone, con lo stendardo Diritto al voto, di donne contemporaneamente davanti al pc a lavorare e che allattano il bambino, sono state rappresentazioni simboliche di come oggi, la donna, non sia più la principessa, solo mamma, solo moglie, ma che ha pari diritti, che ha lottato fino a riuscire per avere le stesse pari opportunità. Belle, davvero belle, le immagini della donna magistrato, la donna poliziotta, la donna manager, la donna politico e struggenti, forti, quelle che invece hanno



rappresentato la violenza, a partire dalla violenza dell'immagine.

Donne in bichini sui cartelloni che pubblicizzano trattori per catturare l'attenzione del passante, lo stereotipo della donna perfetta, la modella, quella magra, perché essere magri significa essere belle, la violenza dell'immagine, il corpo come immagine, e dunque come cosa,

"Per fortuna non sono in carcere per aver abusato o fatto violenza su una donna" dice A. cresciuto nel suo paese in Africa in una famiglia con quattro donne, *"La donna è qualcosa, per non dire cosa, di meraviglioso, non so cosa avrei fatto se avessero toccato le mie sorelle"*.

Quando viene chiesto loro, cosa significa Amare, Z. ha esordito con *"Per sempre"* quasi a ricordare la formula che il sacerdote recita all'altare *"Amare, amarsi significa affrontare assieme anche i momenti brutti, quelli tristi"*

La violenza è quella sessuale, carnale, domestica, economica, è quella psicologica, è quella che ti priva di tutto, perfino del respiro e non ti fa sentire libero e loro, i detenuti presenti sanno cosa significa, non liberi dello spazio e del tempo, perché in carcere c'è qualcun altro che lo decide per loro. La violenza non è solo fisica, quella più osservabile e percettibile, la violenza è *Tu non esci Dammi il telefono Togliti quel rossetto Quella gonna è troppo corta Non vai da tua madre Le tue amiche sono poco di buono Stai zitta Non vali niente.*

Fiabe spezzate è stato volutamente uno spazio emotivo, perché tutti entrassero in contatto con se stessi, a partire dal carcere, da come ci si sente per immedesimarsi in chi subisce e fa i conti con la violenza; tormento, angoscia, ansia, paura, ed ancora paura, la parola, la sensazione più dominante. Sensazioni provate quando è stato chiesto loro intrappolati da un filo di gomito di chiudere gli occhi e di gridare cosa provassero; comune è stata la similitudine di quando si fa un incubo e dal quale non ci si riesce a svegliare; da un alto si ha la necessità di capire cosa stia accadendo, dall'altra di scappare, di svegliarsi; l'agitazione porta il tormento ed il tormento alla disperazione, al pianto. Quando è stato chiesto loro di aprire gli occhi e provare muoversi erano liberi e non più imprigionati come prima.

Un segno che ha emozionato la stessa Funzionario e che merita sul profilo di chi di mestiere fa l'educatore penitenziario e non solo, è che al momento di essere legati, passando tra loro, molti si sono posti con le mani davanti come si fa quando si viene ammanettati, come, se avessero, nella similitudine, nel gesto, riconosciuto un loro sbaglio, consapevoli di dover pagare, come a dire che chi fa violenza, deve essere

punito. Fiabe spezzate, uno spazio per scuotere coscienze e menti, perché è questo che deve accadere quando vengono proposti momenti sul generis, perché è questo che da oggi in poi, io Funzionario Giuridico Pedagogico proverò a spiegare quale è lo scopo del mio mestiere, *“Scuotere coscienze e menti da orientare al cambiamento”*.

Funzionario Giuridico Pedagogico E. Cimmino

30.11.18

